Ivano Cappellotto

38 anni, studente universitario (Storia), ex operaio di 4° livello alla Esse 85 di S. Lucia di Piave (Tv) (ferri da stiro, 200 addetti), militante di base del sindacato.

Intervista di Alessandro Casellato
Registrata nella casa della madre di Ivano a Codognè il 28 gennaio 2001.

Nota
Ivano è un mio amico, ha 38 anni. Vive da solo, a volte in un appartamento, a Treviso, più spesso nella casa di famiglia, a Codogné, dove ancora abita la madre. Lo incontro qui, un sabato mattina, reduce da una nottata passata con gli amici.
Ivano ha fatto tante cose nella sua vita: ha vissuto alcuni anni in Venezuela, con uno zio. Ha studiato al liceo artistico, alle serali (la casa è piena di suoi quadri, ritratti soprattutto). Da molti anni è iscritto al corso di laurea in Storia, a Venezia. Ogni tanto dà un esame. Gli piacciono il cinema e la montagna. Ha anche lavorato in diverse aziende metalmeccaniche in provincia di Treviso, grandi e piccole (Zanussi, Esse85, Saccon).
Il padre di Ivano, Luciano Cappellotto, da giovanissimo ha fatto il partigiano; poi è stato un dirigente sindacale dei mezzadri, comunista.

Ivano mi dice subito che si è appena licenziato dalla fabbrica e che forse andrà a lavorare da un suo amico. Scherziamo sul fatto che allora non ha più i requisiti per essere intervistato. Invece comincio proprio col chiedergli perché ha deciso di cambiare lavoro.
Sai, non avevo prospettive, e poi non mi piaceva proprio il lavoro che facevo lì… l'alluminio… Facevo pressofusione: prendi l'alluminio che ti arriva in barre, lo inserisci dentro un grande forno e poi lo spingi ad alta pressione sullo stampo, e vengono fuori tutti gli stampi. Dove lavoravo io facevano freni per biciclette. Però da quando i freni non andavano più – perché, praticamente, negli ultimi due o tre anni c'è stato un calo nell'uso di biciclette… c'era stato un *boom* quando tutti andavano in *mountain bike*, e poi c'è stato un calo – a quel punto il titolare ha dovuto vedere dove andare a parare, che tipo di nuova produzione mettere in campo, e ha scelto la pressofusione, sempre nel ramo delle biciclette, oppure, soprattutto adesso, in altri rami, ad esempio i comandi flessibili per i tagliaerba o i comandi per aprire le porte delle auto.
Attorno a questi cavetti di acciaio noi facevamo con la pressofusione la testina di alluminio. Era pericoloso, difatti so che il ragazzo che hanno messo al mio posto dopo una settimana anche lui ha cambiato lavoro, perché diceva che era una macchina pericolosa perché ogni tanto usciva lo spruzzo di alluminio fuso che ti finiva addosso [*mi mostra una cicatrice su una gamba*]. Ma non era tanto quello, erano proprio le esalazioni dell'alluminio che mi facevano paura; è solo una mia impressione, perché lì non vengono mai quelli della Uls, quindi non si sa se sia tossico o no…

Quanto grande è l'azienda?
L'azienda dovrebbe avere sui trenta operai. Ha avuto sempre un *turnover* pauroso: gente che abbandona, necessità di riassumere… anche due settimana fa ho visto che aveva ancora bisogno di altro personale.

Come mai tutto questo turnover*?*
Turnover perché non siamo soddisfatti del lavoro che abbiamo, oppure perché è tipico di uno cambiare lavoro, è carattere, come per me… si pensa, in un altro posto di lavoro, di avere più prospettive, qualificazioni… Spesso poi in un'azienda familiare l'atmosfera è un po' pesante… in una grande azienda è diverso… in un'azienda familiare invece hai i titolari sempre lì e quando il rapporto si incrina un po' diventa più difficile… In un'azienda piccola credo che i vantaggi siano la retribuzione: pagano un po' di più. Ad esempio quando lavoravo alla Zanussi , prima degli anni Novanta, molti operai anche giovani uscivano dalla Zanussi perché nelle piccole aziende li

pagavano di più, perché alla Zanussi tu entri e hai quel curriculum già predisposto, fisso. Poi alla Zanussi è difficile diventare capo, ci impieghi moltissimi anni, perché in genere ci sono i capi già… e poi sono molto attenti alla selezione del personale…mentre nelle piccole aziende che nascono da poco magari hanno bisogno di personale specializzato, dei giovani, che se li vogliono crescere loro, e allora è più facile prendere di più…

Com'è che cerchi lavoro tu?
Io all'Informagiovani e all'Ufficio di collocamento… nel giro di una settimana puoi trovare. Oppure andavo per aziende, attraverso l'elenco telefonico, guardavo un comune con una grossa industrializzazione, facevo una telefonata… c'è sempre qualcuno che ha bisogno. Poi mi dicono quello che c'è da fare, chiedono se ho disponibilità a fare straordinario; mi dicono subito a che tipo di inquadramento sono inserito; di solito sono abbastanza disponibili, perché hanno bisogno. Credo che siano in molti a cambiare lavoro. Anche qui, nel giro di due, tre anni venti, trenta persone sono cambiate, anche i tecnici. Nel giro di sette, otto anni c'è un ricambio quasi totale, soprattutto tra i tecnici e nelle qualifiche più basse.

Parlavamo tempo fa del fatto che paradossalmente oggi in Veneto è il periodo in cui la classe operaia – o forse è meglio parlare di operai e basta – ha un potere contrattuale che forse prima non ha mai avuto…
Hai potere forte, perché effettivamente le aziende hanno bisogno di operai, ma dall'altra parte, nel sindacato, non ci sono nel Veneto delle battaglie…è anche vero però che il sindacato non si muove se non ci sono gli operai che si muovono…C'è una situazione in cui anche dentro le aziende dove ho lavorato, il sindacato entra con due o tre iscritti e basta, perché la maggior parte degli operai magari viene alle riunioni ma non si iscrive… Prima non c'era la mediazione del sindacato e parlavano direttamente col titolare, o attraverso il capofabbrica, e infatti quando è entrato il sindacato chi si è risentito di più è stato il capofabbrica, perché gestiva lui la situazione e voleva continuare a gestirla… era una sorta di mediatore tra l'operaio e il titolare… mediatore naturalmente per modo di dire perché lui faceva gli interessi del titolare…gli operai lì non sentono il bisogno del sindacato… gli accordi li prendono direttamente loro col titolare… individualmente…perché molti di loro sono specializzati e probabilmente gli va bene così…loro così prendono molto di più che a lavorare in una grande azienda…quelli che prendono poco sono quelli con le qualifiche più basse, e di questi, tanti sono extracomunitari… e poi non vuol dire neanche questo, perché molti extracomunitari sono magari molto più sindacalizzati dei nostri veneti…

Come mai secondo te questa diffidenza nei confronti del sindacato?
Anche per ragioni familiari, non so, se in famiglia il sindacato è sempre stato visto come… insomma qua c'era la Democrazia cristiana, nei nostri paesotti…sai come era visto il sindacato nel mondo contadino… quindi non c'è questa presa di coscienza del fatto che bisogna essere uniti, bisogna avere una tutela…si tutelano da soli…
Poi c'è anche qualcuno che dice: "Calma, il datore di lavoro si tutela , si è iscritto alla sua organizzazione, e voglio essere tutelato anch'io", c'è qualcuno che ragiona così, ma sono pochi… Ad esempio in azienda c'ero io e c'era anche una ragazza, una signora sposata, giovane però, con due figli, che ragionava così, infatti quando gliene parlai poi organizzammo praticamente la prima riunione del sindacato e subito dopo lei entrò nella Cgil.

Ma a te come ti vedevano, come uno di loro o come uno un po'…
Sì, come uno un po'…particolare…forse perché lavoravo ma studiavo anche, e poi mi ricordo che quando è entrato il sindacato lì tutti avevano capito che ero stato io a farlo entrare…c'erano già delle ragazze che volevano farlo entrare ma non si muovevano, avevano paura di fare il primo passo…

E come è andata a finire?

Adesso c'è ancora…

Quanti iscritti ci sono?
C'è solo questa signora… gli altri: io me ne sono andato, un altro iscritto se ne è andato, un'altra che doveva iscriversi se ne è andata…nel giro di un mese…perché? perché i rapporti si erano un po' guastati tra me e il titolare; con l'altro ragazzo che doveva iscriversi i rapporti si erano già guastati da un anno e mezzo; la ragazza che si era iscritta ha trovato lavoro come impiegata, da operaia a impiegata; e il ragazzo un po' più vicino a casa…per migliorare, un po'…

Perché si erano guastati i rapporti?
La produttività… stranamente però si sono guastati quando ho chiesto un aumento, io chiedevo aumenti, aumenti, aumenti…però è anche vero che il titolare avrebbe voluto per me una posizione di…voleva mettermi come responsabile di un reparto…ma io già avevo intenzione di andar via… non so se questo gli è un po' seccato…

E il tuo amico?
Secondo il titolare lui distruggeva le macchine… non le faceva andare bene, chiamava sempre qualcuno a metterle a posto…

Un luddista?
No, però praticamente le macchine erano sempre ferme... *[ride]*... già il mio nuovo titolare mi ha detto: "Mi raccomando, Ivano, niente sindacati…" *[ridiamo]* mi assume per due mesi al nero…mi ha detto: "Voglio vedere come va".
Niente, 'sto ragazzo, praticamente… le macchine che non andavano, non producevano, in realtà erano macchine nuove quindi avevano dei difetti…Dopo lo avevano ripreso in maniera molto dura, dicendo che lui faceva poco…si sentiva, da lontano, la discussione…

E voi?
Credo che lui molto probabilmente si vergognava, certe volte io gli ho detto: "Come va?"…"Eh, i pensa che 'e macchine sia perfette…"… non andavo più in là perché capivo ch e… comunque è umiliante per una persona…

E gli altri colleghi, c'era solidarietà, oppure era visto come una pecora nera?
No, no, però da parte di quelli che si riunivano intorno al capofabbrica c'era un po' di disinteresse…qualcuno solidale…quando non h ai…Non so se è innato il senso di classe…certe volte mi sembra di no, credo che l'ambiente in fabbrica è abbastanza duro…dopo un po', magari c'è una persona che le prende, subisce, ma non ci fai caso, hai capito? Non ci fai caso…se magari succede una volta o due… forse con il tempo… magari quando succede a te… non lo so, nelle piccole aziende non credo che esista…C'è sempre forse la necessità che qualcuno faccia riflettere gli altri… pensa anche al fatto che è entrato il sindacato: prima nessuno ne par lava, dopo ne abbiamo parlato e ha cominciato a girare questa cosa…però prima nessuno ne parlava e quando ne parlava diceva…c'era una leggenda che era una leggenda metropolitana che girava tra gli operai: "Sì, però, ti segano le gambe", questa era la frase, "ti segano le gambe". In realtà, sì, la prima volta che c'è stata la riunione il capetto ha punzecchiato il rappresentante sindacale che era venuto a spiegarci la prima volta, però dopo non è più intervenuto…Sono appunto leggende metropolitane che non hanno senso, perché cosa possono fare per tagliarti le gambe? Ti licenziano? Non possono, perché sono in cerca di operai…L'unico problema è che in una piccola azienda il rapporto può diventare più pesante quando ti iscrivi al sindacato…bisogna aver cora ggio, forza, costanza, andare avanti…in una grande azienda è diverso: è più facile fare il sindacato in una grande azienda, per chi è delegato di fabbrica…per chi si iscrive al sindacato in una piccola azienda è difficilissimo, perché è solo, perché è solo, sei isolato completamente… se succede qualcosa in fabbrica non hai…alla Zanussi mi ricordo avevamo anche i nostri uffici, il sindacato aveva i propri uffici all'interno…era una specie di prefabbricato interno alla fabbrica, dove non entravano mai i titolari o i dirigenti,

entrava solo il sindacato, quei trenta-quaranta delegati sindacali, e c'era sempre qualcuno, e quindi era una presenza, negli anni Ottanta. In una piccola aziendola sei solo…

Che forme ci sono di esprimere la protesta nelle piccole aziende?
Credo, mantenere bassi i livelli produttivi…le aziende oggi hanno bisogno di produrre parecchio, qui nel Veneto lavorano soprattutto per conto degli altri, quindi penso che l'utile soprattutto quando fai un prodotto per altri sia la quantità; c'è la necessità di lavorare forte, che l'operaio lavori parecchio…poi ognuno fa quello che può…l'altra azienda dove ero stato, la Esse85…lì le operaie davvero lavoravano tantissimo, ritmi produttivi paurosi. Ricordo che quando sono entrato il capofabbrica mi diceva: "Vedi qui noi possiamo mettere solo donne, perché se mettiamo in linea degli uomini produciamo la metà". Evidentemente le donne – era sottinteso – sanno soffrire più dell'uomo. Io mi ricordo che tante volte ho visto delle ragazze piangere perché non ce la facevano a star dietro…i primi mesi non ce la fai, magari…dopo si abituano…però proprio ritmi produttivi notevoli.
Luddismo no, magari uno produrrà meno un giorno, farà quel 10% in meno…perché poi ogni giorno ci sono dei tabulati dove tu scrivi quello che hai prodotto …le aziende in cui il titolare ha un minimo di metodo fanno segnare dagli operai il lavoro svolto, e quindi se in otto ore devi produrre tot e quel giorno hai prodotto meno, magari non te lo dice il primo giorno, non te lo dice il secondo giorno ma il terzo giorno te lo dice…Se un prodotto lo fai male, poi lo devi scartare…poi ci sono certi prodotti: se faccio male una cordella per un freno, chi deve usare quella cordella si può far molto male, quindi no, assolutamente…

E nell'azienda dove lavoravi prima com'è che è entrato il sindacato?
Alla Esse85 il sindacato è entrato attraverso i capi linea, quindi il quarto o quinto livello; erano loro i primi, poi si sono iscritti anche gli altri. Mi ricordo le assemblee, erano molto accese. Mi ricordo che sono andati avanti quattro o cinque assemblee in cui il sindacato voleva inserire nell'accordo con l'azienda una certa flessibilità: in estate, a luglio, gli operai il venerdì rimanevano a casa e in cambio lavoravano il sabato mattina quando c'era necessità di aumentare il lavoro d'inverno, soprattutto ottobre e novembre, prima di Natale perché dopo i ferri da stiro andavano via, si vendevano. Ti pagavano un 25% in più all'ora di straordinario…su quel possibile accordo mi ricordo che c'era stata una chiusura dei lavoratori, anche contro il sindacato…è andata a finire che il sindacato ha richiesto l'assemblea tre, quattro, cinque volte finché è passato…sì, è una cosa un po' strana…lo trovavo strano solo io…che poi tra l'altro è un accordo che secondo me andava benissimo, perché prendevi il 25% in più, e poi a luglio, quando fa caldo, hai la possibilità di stare a casa un giorno in più, fai il week-end lungo; d'inverno magari ce la fai a lavorare un po' di più, c'è il freddo…a loro non andava bene perché non volevano venire obbligatoriamente il sabato mattina, anche se tanti che erano contro venivano comunque oppure facevano straordinario…forse avevano anche paura che fosse un precedente per altri accordi meno favorevoli…c'era sem pre un po' il non fidarsi…non fidarsi, un po' di tutto…del titolare ma anche del sindacato…

Tu cosa facevi alla Esse85?
Lì io ero responsabile di una linea di produzione, quindi dovevo mantenere alta la qualità. Se la qualità non andava bene il tecnico veniva da me. Tutti i capilinea dovevano spronare gli operai, e molti reagivano male, mi odiavano… credo che mi odiassero [*ridiamo*]. Con qualcuno però mantengo un buon rapporto di amicizia. Il responsabile di produzione voleva vedere la quantità, i tecnici dovevano vedere la qualità: questi erano i miei due referenti. Erano crisi quando non raggiungevano la produzione… era bruttissimo perché se non raggiungevano la produzione e continuavano a non raggiungere la produzione allora dovevo spedirli dal responsabile di produzione e lì era "carne"…che è un termine bruttissimo "prendere carne"…come dire "dalla carne viva"… d'altra parte la prendevo anch'io, e molto probabilmente la prendeva anche il responsabile di produzione…queste piccole aziende sono durissi me…e anche la Esse85 avrà i suoi 200 dipendenti ma è una piccola azienda, che lavora per conto terzi. Loro fanno dei piccoli utili proprio sul lavoro durissimo di queste operaie…dolori fisici…nel senso che mettere su dei pezzi continuamente lo

stesso pezzo magari a velocità sostenuta, dopo un po' il polso ti fa male. C'era un'operaia che faceva un lavoro da operaio, che ricordo si era messa anche a piangere… le faceva male… la aiutavo io un poco…così è…Oppure mi ricordo che c'era una lavorazione che d ovevi usare la lana di vetro…la lana di vetro faceva l'effetto di grattarti, e la faceva sempre un operaio, Paolo; però a un certo punto lui mi ha detto "Ivano, mi devi cambiare perché non posso sempre farla io", ma era l'unico che sapeva farlo e con un r itmo che mi dava produzione, perché gli altri stavano anni a farla, e giustamente…anch'io stavo anni perché è un lavoro…ti grattavi…Lavorare in fabbrica oggi è come trent'anni fa anzi penso che i ritmi siano anche peggiorati… e per quello che riguarda l a salute e la qualità non credo siano migliorati…

Ma come sfogano la rabbia, la pressione per quei ritmi di lavoro?
Io mi ricordo, quando ero entrato alla Esse 85, le donne erano molto aggressive e anche a livello di linguaggio molto libere, senza tabù, senza freni inibitori di nessun genere, anche con linguaggio scurrile, una cosa che impressiona…dovrebbe essere studiato psicologicamente…ma succede, è successo anche a me che in situazioni estreme diventi molto più aggressivo… e mi ricordo che queste ragazze erano molto più aggressive, proprio il dover subire 'sti ritmi continuamente a un certo punto lì… Quando entravano erano tranquillissime, con il tempo, o non ce la facevano, e uscivano, ma se rimanevano diventavano veramente molto…toste, diciamo…si indurivano, anche fuori del lavoro credo si indurivano…c'è da dire che in questa azienda erano quasi tutte donne e quindi i rapporti erano più…i rapporti tra donne sono diversi che tra uomini, anche più duri, tra donne…

Che vita facevano queste donne fuori dalla fabbrica?
Molte erano sposate, ma erano giovani, senza figli…molte di loro, mi ricordo, anche se erano sposate andavano in discoteca la sera di venerdì e sabato, moltissime avevano il ragazzo, uscivano col ragazzo… qualche spinello… ma più che altro pensavano al ragazzo, a mettere su casa e a sposarsi…

Come vivevano questa esperienza in fabbrica, come esperienza a termine?
No no, molte infatti si sposavano però continuavano a lavorare…molte di loro ambivano anche a qualificarsi, diventando capo linea o capo settore, e infatti un'azienda con la stragrande maggioranza di donne aveva moltissime caporeparto donne o capo fabbrica donne. Io ad esempio frequento una che è responsabile di una serie di linee…ecco, una che ho visto sempre tranquilla è lei…è la moglie di un mio amico…è molto tranquilla…molto probabilmente perché lei entrò in azienda già molti anni fa, mentre adesso i ritmi produttivi in linea sono molto più alti…

Che estrazione sociale hanno i tuoi colleghi?
In genere sono figli di contadini che hanno lavorato in fabbrica…qualcuno ha studiato, sempre i tre anni di professionali, qualcuno l'Istituto d'arte, qualcuno ha fatto ragioneria…c'era un laureato in matematica, una laureata in lingue…questa qui laureata in lingue non trovava lavoro, si era sposata e le andava bene così…so che era rimasta dentro per due o tre anni, poi non so se è ancora lì… quello laureato in matematica aveva abbracciato l'Islam, per lui era quello la prima cosa, la prima scelta…

E gli extracomunitari?
Io vedo che con gli extracomunitari molti mantengono le distanze, ed è strano perché in azienda dopo un po' quando una persona lavora con te non ci sono più barriere, riesci a rompere. Alla Esse85 mi ricordo che c'era il gruppo delle italiane, anzi il gruppo d elle europee (slovene, croate e italiane) e il gruppo di quelle di colore. C'è un po' una divisione, non ricordo di amicizie tra… credo che loro sarebbero più socievoli, ma sentono, sentono…quando vai al supermercato, quando vai in un negozio, probabilmente anche loro sentono questa distanza…molti di loro hanno molta dignità e non hanno problemi a cambiare azienda e a cercare un posto migliore… si muovono, voglio dire…si parlò della possibilità di iscriversi al sindacato, anche loro però, una volta otten uto

l'aumento, dopo al dunque non si iscrissero… i comportamenti certe volte sono simili… la soluzione individuale…

Che rapporto hanno i tuoi colleghi con la politica, con i partiti?
Di indifferenza, magari votano Lega ma non ne parlano, per lo più.

E la cultura cattolica ha ancora un peso? Vanno in chiesa?
No, no, non si sentiva proprio… alla Esse85 dove lavoravano tutte 'ste ragazze penso che pochissime andassero a messa la domenica, assolutamente, qualcuna forse… mentre nell'ultima azienda, la ragazza che poi si è iscritta al sindacato sì, lei lo viveva in maniera sentita, era credente, ma non era una bigotta, e poi infatti si è iscritta alla Cgil, perché anche il marito tra l'altro era iscritto…ecco che la famiglia è importante…se ho ben capito eran o tutti e due che ragionavano su queste cose, c'era una riflessione.

Qualcuno mi ha raccontato che una volta all'anno nella sua azienda viene il prete a benedire, chiamato dal titolare. Tu ne hai mai visti?
Preti non venivano mai. I preti sono come quelli della Usl, non vengono mai…anche se succede un incidente non vengono mai, so che anche in azienda sono successi due o tre incidenti, uno si è anche spaccato il naso, e non ho visto mai… dovrebbe essere una cosa automatica, secondo me, soprattutto nelle piccole aziende: una volta che arriva in pronto soccorso un operaio che si è fatto male deve essere automatico un controllo da parte degli uffici competenti. Io non ho mai visto in tutta la mia vita un medico della Usl che sia venuto a controllare l'aziend a. Mi dicono: "Eh, ma sai, fanno fatica, con tutte le aziende che ci sono in giro, occorrerebbero troppi medici"…ma scusa un attimo, ogni volta che stai male – e sono molti, in inverno, quelli che stanno male – ti viene il medico in casa, sono molti di più…se io sto male il medico mi viene in casa, allora vuol dire che c'è disponibilità… allora per un mese non andare nelle case delle persone e controlla invece le fabbriche…Come mai?…Dovrebbe essere automatico. Io penso che potremmo parlare di tutto, ma in soldoni quello che resta è che l'importante è la produzione, che l'economia vada avanti, perché è lavoro…e tralasciano la sicurezza. Il mondo politico ha le sue responsabilità: non investire sulla sicurezza è un fatto politico.

Dicevi prima dell'importanza che in azienda ci siano anche solo una o due persone che facciano riflettere gli altri, sulle condizioni di lavoro, sul sindacato. Da dove vengono fuori, secondo te, queste persone? Com'è che si formano una sensibilità diversa?
Molto probabilmente anche da situazioni familiari particolari, o dall'aver contatti con altri… io avevo mio padre, che è stato dirigente sindacale… però anch'io alle superiori ho fatto attività politica, si parlava, si discuteva di queste cose… alle superiori ci si riuniva all'Flm come collettivo studentesco. E poi ho lavorato alla Zanussi, che anche questo è stato importantissimo: una grande azienda, discutevi, c'erano assemblee, discutevi con gli operai più vecchi e gli operai più vecchi parlavano di sindacato, di problemi nella linea, della catena di montaggio, era un continuo…

Adesso tra vecchi e giovani, nelle aziende in cui hai lavorato tu di recente, non c'è questo tipo di rapporto?
No assolutamente, perché nelle aziende dove ho lavorato io di recente ci sono pochissimi vecchi. La persona più vecchia aveva 45-50 anni, ma gli altri dai 40 anni in giù, oppure ventenni per la maggior parte, perché sono aziende piccole, appena nate, e non li assumono i quarantenni, quindi non esiste più…entrando in azienda non trovi più gli anziani che ti insegnano i trucchi, in queste aziende nuove, fresche, perché ne sono nate parecchie…

Magari le hanno fondate proprio quegli anziani operai che sono usciti dalla fabbrica…
Sì, moltissimi sono ex operai, gente in gamba, testardi soprattutto, che riprovano riprovano riprovano…tanto di cappello…credo che la maggior parte siano testardi, hanno un'idea, hanno un sogno, vogliono arrivare. Magari non sono i più bravi ma vanno avanti, vanno avanti finché

riescono…qualcuno aveva anche avuto rapp orti con il sindacato, qualcuno anche sarà stato un ex di sinistra… magari sono ex di sinistra ma nella propria azienda non vogliono proprio avere il sindacato…Una volta ho fatto un colloquio di lavoro e il titolare mi diceva che lui aveva aperto da dieci anni, era stato operaio per vent'anni e poi ha aperto l'azienda nel settore dell'acciaio. In un'altra azienda in cui ero stato il titolare aveva lavorato come dirigente di un'altra grossa azienda in giro per il mondo, e poi decise di aprire in proprio…

Secondo te, tu, i tuoi colleghi, vi sentite "operai"?
Io no, ho sempre la prospettiva di migliorare, di cambiare… però non mi sento tanto operaio… forse adesso un po' di più, con l'età…comunque non mi sento. Gli altri non so. Magari una volta era un orgoglio… poi credo che molti ambiscano magari a fare qualcos'altro, aprire un'attività, soprattutto tra i ragazzi, anche loro mettersi in proprio…

Criteri di trascrizione: *l' intervista è stata trascritta eliminando la maggior parte delle pause, delle ripetizioni e degli inciampi caratteristici del parlato; la conversazione si è svolta in lingua italiana; il testo è stato in gran parte "montato", alla presenza di Ivano, riaccostando i fili di discorsi interrotti, privilegiando l' ordine cronologico del racconto; alcuni brani della conversazione - ripetizioni, divagazioni... - sono stati eliminati dalla versione finale, anche su richiesta di Ivano; si è cercato di mantenere la fedeltà al senso dell' incontro, all' immagine che l' intervistato aveva dato di sé, anche a costo di qualche sacrificio sul piano filologico.*